La figura di territorio nel progetto metropolitano contemporaneo: il caso di Strasburgo

Luna d'Emilio

▶ **To cite this version:**

Luna d'Emilio. La figura di territorio nel progetto metropolitano contemporaneo: il caso di Strasburgo. Planum, the journal of urbanism, 2014. halshs-02115152

HAL Id: halshs-02115152
https://shs.hal.science/halshs-02115152

Submitted on 30 Apr 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU
Società italiana degli urbanisti
L'urbanistica italiana nel mondo
Milano, 15-16 maggio 2014
Planum Publisher
ISBN 9788899237004

La figura di territorio nel progetto metropolitano contemporaneo: il caso di Strasburgo

Luna d'Emilio
Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Strasbourg
Laboratoire AMUP – Architecture, Morphologie/Morphogenèse urbaine et Projet
Email: *luna.demilio@gmail.com*

Abstract
Partendo dalle peculiarità del dibattito francese sullo sviluppo sostenibile, l'articolo fornisce elementi per individuare le resistenze e le evoluzioni proprie alla cultura contemporanea di governo del territorio in Francia. Contestualmente alla diffusione dello sviluppo sostenibile, il dibattito urbanistico in Francia è segnato da un rinnovato interesse per il progetto di territorio. L'articolo s'interroga sul passaggio dal progetto urbano al progetto metropolitano per mezzo dello strumento concettuale della figura di territorio, cui il dibattito italiano ha saputo dare una connotazione che trascende la sola componente figurativa. Partendo da quest'impostazione, il caso studio di Strasburgo ha permesso di capire in che modo le figure di territorio possono raccontare il processo di costruzione della metropoli, tanto dal punto di vista materiale che immateriale.

Parole chiave: sustainability, large scale plans & projects, city-regions.

Il dibattito francese sulla sostenibilità: alcuni elementi di contest

Nonostante la sua diffusione al livello internazionale ed europeo, la sostenibilità s'integra con modalità e tempi diversi nei singoli paesi europei, a causa di molteplici fattori, quali le organizzazioni professionali, il funzionamento delle istituzioni sul territorio, le loro gerarchie interne, le caratteristiche economiche. Nel quadro europeo e con riferimento alla disciplina urbanistica, l'esempio francese presenta delle particolarità che vorremmo ricordare rapidamente[1].
In Francia, il dibattito sullo sviluppo sostenibile si è innestato su quello riguardante l'ecologia risalente agli anni '60 (Berdoulay, Soubeyran, 2002): le prime riflessioni del Club di Roma conoscono in Francia una diffusione importante, anticipando di poco il primo choc petrolifero. La progressiva integrazione legislativa delle questioni ambientali in ambito urbanistico va di pari passo con il processo di decentralizzazione iniziato negli anni '80. Nel corso degli anni '90 e 2000, le diverse leggi sull'acqua, sul paesaggio, sull'inquinamento sonoro, sulla qualità dell'aria, sulla protezione dell'ambiente segnano un processo di rinnovamento normativo che culmina con la legge in materia urbanistica e governo del territorio sostenibili e la legge *Solidarité et renouvellement urbains*[2].
Tuttavia, le sfide legate allo sviluppo sostenibile mettono alla prova il sistema di governo del territorio francese non unicamente nell'integrazione delle questioni ambientali, ma nel suo stesso funzionamento; non senza retaggi difficili da superare, delle evoluzioni culturali hanno preso forma negli ultimi anni. In

[1] La traduzione stessa del termine sviluppo sostenibile in *développement durable*, è sintomo di un adattamento del concetto all'ambito nazionale: una traduzione che, oltre ad essere lessicale, è anche sostanziale; cfr. Vivien, 2007 e Emelianoff, 2002. Non entreremo in questa sede nel merito dello statuto epistemologico e delle contraddizioni proprie al concetto di sviluppo sostenibile, rimandando all'ampia letteratura sull'argomento: cfr. Béal *et al.*, 2011; Chartier, 2004; Godard, 1994; Hamman, 2011; Mathieu, Guermond, 2005; Jollivet 2001.
[2] Legge del 13 dicembre 2000, detta anche Legge Gayssot.

effetti, la diffusione dello sviluppo sostenibile sembra porsi in contraddizione con la verticalità e la settorializzazione proprie del sistema francese. Nello stesso tempo, la diffusione dello sviluppo sostenibile ha sollevato delle perplessità e una certa dose di diffidenza, riassunte da Theys nel seguente modo: «l'interesse improvviso per lo 'sviluppo sostenibile' non è il prodotto di una mobilizzazione veramente spontanea della società civile, e nemmeno della maggioranza dei politici locali. (…) Si è quindi in diritto di chiedersi se, sotto l'apparenza di intenzioni lodevoli, (…) un'*élite* tecnocratica non stia imponendo una nuova visione del mondo, un nuovo 'vangelo tecnocratico' cui nessuno avrebbe dato il suo consenso» (Theys, 2002: 9). È opportuno allora guardare alla diffusione dello sviluppo sostenibile in Francia non solo dal punto di vista della pianificazione e del progetto della città e del territorio, ma anche con riferimento a delle considerazioni più ampie, di natura politica e culturale.
In questa prospettiva, altri elementi sembrano indicare un'evoluzione negli approcci al governo del territorio: si rileva a questo proposito un cambiamento nelle scale di riferimento, l'introduzione di nuove forme di cooperazione inter-comunale[3] e la creazione di nuovi strumenti urbanistici volti a includere la valutazione delle conseguenze ambientali delle scelte di pianificazione, a tutti i livelli[4]. Questo cambiamento legislativo può essere considerato il riflesso di un processo di cambiamento culturale più ampio, detto di 'territorializzazione' dell'azione pubblica francese, volto a produrre un'azione differenziata secondo le risorse e gli handicap dei territori in questione, a partire dalle loro specificità (Faure, Douillet, 2005; Offner, 2006; Duran, Thoenig, 1996). Questo passaggio costituisce un'ulteriore tappa della decentralizzazione, fenomeno ormai trentennale che, nonostante le resistenze culturali, ridisegna la geografia delle competenze in materia di azione pubblica.
Per quanto riguarda gli assetti spaziali degli insediamenti urbani, il dibattito francese sul progetto dei territori sostenibili è percorso da alcuni temi ricorrenti. Davanti alla constatazione dell'importanza di un fenomeno quale *l'étalement urbain*[5], le istituzioni francesi si sono orientate progressivamente verso il tema della densificazione[6]. Se si guarda più in dettaglio, tale strategia non è tuttavia la sola soluzione a scaturire dal dibattito. L'irriducibilità del dibattito a un unico assetto spaziale sostenibile lascia ipotizzare il superamento di un approccio urbanistico per modelli, proprio dell'epoca dei *Trente Glorieuses* (Fourastié, 1979). Oltre al fenomeno dell'*étalement urbain*, il fenomeno della *métropolisation* (Donzelot, 1999; Lussault 2012) combina l'espansione urbana diffusa con la localizzazione di funzioni di alto livello, essenzialmente di tipo terziario, nei poli urbani, in risposta ad una competizione mondiale tra città. L'ampiezza di questi fenomeni fa sì che gli attori della pratica urbanistica e della riflessione sull'urbano siano portati a 'uscire' dalla città.
Di conseguenza, nasce il bisogno di costruire nuovi strumenti concettuali capaci di creare un dialogo tra la questione del progetto e la comprensione del funzionamento dei territori alla grande scala che integrino questi fenomeni; da qui l'interesse per altre discipline (le scienze sociali, quelle legate al paesaggio, le scienze ambientali, etc.), la cui integrazione trova un nuovo slancio nel progetto di territorio contemporaneo sostenibile.

Sulla necessità di pensare in termini globali: la figura di territorio

Contestualmente alla diffusione dello sviluppo sostenibile, il dibattito urbanistico in Francia è quindi segnato da un rinnovato interesse per il passaggio dalla scala urbana a quella territoriale. In questa prospettiva, il dibattito francese si è orientato progressivamente dal *projet urbain* al progetto di territorio; secondo noi questo passaggio è legato all'emergere di una 'questione metropolitana' (Négrier, 2005). Se infatti il progetto urbano partiva dalla dimensione fisica per ricomporre la città, intesa dagli architetti come risultato di una 'composizione urbana' (Ingallina, 2001) rispondente ad una stagione dell'azione pubblica (Pinson, 2005; Genestier, 2001), il salto di scala imposto dalle considerazioni di cui sopra porta

[3] Per quanto riguarda gli enti locali, si tratta del *pays* per le zone rurali e *l'agglomération* e di recente, la *métropole* per le zone urbane. Cfr. rispettivamente, la Legge Voynet, 1999, la Legge Chevènement, 1999 e la Legge sulle metropoli del gennaio 2014.

[4] Si tratta del PLU (*Plan Local d'Urbanisme*), in sostituzione del POS (*Plan d'Occupation des Sols*), e del PADD (*Projet d'Aménagement et de Développement Durable*) introdotti dalla legge SRU.

[5] In francese, questo termine indica l'insieme dei fenomeni legati, da un lato, all'espansione a macchia d'olio delle zone urbanizzate, caratterizzate essenzialmente da tipologie abitative a bassa densità. Questa espansione, se da un lato non è proporzionale al tasso di crescita demografica, dall'altro è responsabile dell'artificializzazione del suolo e della diminuzione delle superfici agricole.

[6] È necessario però rilevare che in ambito accademico, dalla metà degli anni '90, il dibattito scientifico su quest'argomento si è articolato, soprattutto in ambito anglofono, a favore di un approccio più possibilistico nei confronti di altre configurazioni; cfr. Jenks, *et al.,* 1996 e 2000.

all'integrazione di nuove componenti all'interno del processo di progettazione. Il progetto di territorio allora non è più unicamente spaziale, ma si configura piuttosto come processo di reinvenzione dei luoghi; in particolare, il progetto metropolitano è impostato sul dialogo con la molteplicità dei racconti, degli stili di vita e dei flussi di cui la metropoli è contemporaneamente supporto e prodotto. Più che nel gioco di scatole cinesi proprio della pianificazione, il progetto metropolitano trova allora il suo fondamento nella dimensione ipertestuale dell'urbano, proponendo continui salti tra il locale e il globale, come lo dimostra il ruolo strutturante delle infrastrutture e delle architetture della mobilità[7].

Questi elementi pongono con forza la questione dei fondamenti teorici e della legittimità del progetto metropolitano. Al momento della consultazione internazionale del Grand Paris, Secchi (2009)[8] si poneva la questione delle sfide epistemologiche legate alla grande scala. L'urbanista italiano auspicava il ritorno a una riflessione di tipo *top-down*, grazie proprio agli insegnamenti dell'approccio *bottom-up*: la risposta a fenomeni globali quali l'urbanizzazione crescente e i mutamenti climatici, deve necessariamente trascendere dalla risposta individuale. Attraverso un approccio che inserisce la pratica di progetto all'interno di scenari globali, si tratta per Secchi di «cominciare a elaborare delle ricerche e delle esplorazioni progettuali alla grande scala che diano la priorità a un approccio di *research by design* per affermare il valore di un approccio teorico e sperimentale di tipo top-down» (Secchi, 2009: 200).

Secchi in questo senso, riprende una postura da tempo presente nel dibattito italiano, portandolo alla misura delle sfide attuali. Lo sviluppo sostenibile, in effetti, richiede prima di tutto una presa di posizione nel dibattito dal punto di vista etico ed epistemologico, ancor prima che tecnico. Il dibattito italiano è sempre stato segnato dall'architetto intellettuale che ha saputo, sin dal primissimo dopoguerra, affiancare alla pratica del progetto urbanistico una riflessione sulle condizioni del pensiero dell'architetto, sul suo ruolo all'interno della società, e sulle sfide proprie alla sua epoca[9]. Nel far questo, ha sempre costruito e de-costruito degli strumenti concettuali che ha messo a fondamento della propria pratica di progetto. È all'interno di quest'orizzonte che vorremmo esplorare il senso della figura di territorio come strumento concettuale per pensare la *grande échelle*.

Nel dibattito francese, la figura come strumento concettuale è stata essenzialmente indagata nella sua componente figurativa (Pellegrino, 1999; Pousin, 2005); essa è stata messa in relazione al progetto architettonico (Chapuis, 2005). È invece nel pensiero dei geografi e, ancor prima, dei filosofi[10], che essa è stata considerata a partire dalle sue capacità a legare tra loro diverse dimensioni, collocandosi *tra* le cose. Discostandosi dalla natura ontologica del modello, essa è più legata all'immaginario (Lussault, 1996), ed è percettibile nello spessore che si crea tra i discorsi e i progetti (Secchi, 2000). Si disegna allora un'accezione della figura di territorio come catalizzatore di visioni, racconti, immagini, pratiche quotidiane, che raccontano l'emergere di una configurazione spaziale alla grande scala, che è tuttavia cangiante e non definitiva; che evolve nel tempo ed è associata a nuovi significati. Quello che interessa rilevare in questa sede, e con riferimento alle parole di Secchi, è che la figura interroga le trasformazioni del territorio con un approccio sintetico, permettendo tuttavia alle differenti interpretazioni e culture di esprimersi nelle loro differenze. Pensiamo qui in particolare alle modalità d'interazione tra i diversi attori del dibattito urbanistico: come uno di essi ha sintetizzato, «*la figure fait parler d'elle*»[11].

Strasburgo, metropoli renana sostenibile?

Attraverso l'approccio descritto poc'anzi, abbiamo cercato di mettere in prospettiva le questioni proprie al progetto metropolitano: in che modo le figure di territorio possono raccontare il processo di costruzione[12] della metropoli di Strasburgo?

Questo territorio costituisce un esempio interessante per illustrare le tensioni tra locale e globale, tra metropolizzazione e sviluppo sostenibile. Da tempo alla ricerca di un equilibrio tra ambizioni europee e

---

[7] Si pensi ad esempio al ruolo strutturante delle infrastrutture e alle architetture della mobilità quali stazioni, nodi d'intermodalità, fermate metropolitane; cfr. Mazzoni, Tsiomis, 2012; Mazzoni *et al.*, 2013; Beaucire *et al.*, 2011.

[8] Come riportato nella nota introduttiva dell'articolo, il testo in questione è stato redatto in contemporanea con il lancio della consultazione, nel 2007.

[9] Pensiamo qui a personaggi quali Ludovico Quaroni, Giancarlo De Carlo, Vittorio Gregotti, Aldo Rossi... Sui *transfert* culturali tra Italia e Francia, si veda Cohen, 1984 e Mazzoni, 2013.

[10] Riteniamo particolarmente interessante la questione dello spazio figurale trattata da Lyotard nel suo *Discorso, figura* (1971); la vastità delle questioni trattate tuttavia non ci permettono di affrontare l'argomento da un punto di vista fenomenologico.

[11] Tutte le citazioni non referenziate nel testo sono trascrizioni d'interviste fatte con gli attori dell'urbanistica francese.

[12] Ci riferiamo, al contempo, alla costruzione materiale *via* le scelte urbanistiche, ma anche alla costruzione nell'immaginario collettivo.

dinamiche locali, Strasburgo rappresenta un caso unico nell'ambito francese per diverse ragioni, quali la presenza delle istituzioni europee, la vicinanza alla frontiera con la Germania, la presenza del secondo porto fluviale di Francia. L'insieme di questi elementi ha contribuito a dare impulso alla sua ambizione di 'capitale europea'[13] (Figura 1).
Forte di questi elementi di specializzazione, e della sua collocazione sui grandi assi strutturali europei, Strasburgo s'inserisce all'interno di dinamiche di scambio e d'interazione con altre città europee situate lungo il fiume Reno (Basilea e Karlsruhe *in primis*); queste interazioni hanno originato nel tempo un'agglomerazione policentrica di città di diverse dimensioni, che costellano la piana alluvionale del Reno, grazie alla presenza di un'armatura territoriale precoce; a questo proposito, si è parlato di un 'sistema renano' (Viard, 1994; Veltz, 1996; Héraud, Nonn, 2013)[14].

Figura 1 | 1548, Piano di Strasburgo, di Conrad Morant. Copia del 1900 di A. Camissar, conservata agli Archivi Municipali di Strasburgo (Fonte: www.sig-strasbourg.net).

In questo quadro, la città di Strasburgo, pur avendo un ruolo trainante al livello regionale, è alla ricerca di un'identità di 'metropoli sostenibile', oscillando tra una 'metropoli di prossimità' e una 'euro-metropoli'[15]. È da rilevare che il discorso attuale sulla metropoli è stato preceduto, nel corso degli anni '90, da un 'discorso sull'agglomerazione' (CUS, 2000), che ha preso consistenza con la realizzazione del *tramway* urbano che ha fatto scuola al livello nazionale (Tabouret, Revault, 2002). All'inizio degli anni '90, insieme alla strutturazione dello spazio pubblico *via* il progetto della mobilità, emerge la visione di un asse est-ovest, riassunto nella formula «Strasburgo metropoli delle due rive». Le previsioni di rilocalizzazione del porto fluviale creano le condizioni per una riconquista del Reno verso la cittadina di Kehl, da tempo assente nelle rappresentazioni e nell'immaginario degli strasburghesi. Una sequenza di progetti urbani dà forma a questa strategia di riconquista spaziale[16]; con l'elaborazione del progetto EcoCité[17] (Figura 2), la CUS formalizza questa strategia nella costruzione di un partenariato con la municipalità di Kehl (CUS, *et al.*, 2010).

---

[13] La Comunità Urbana di Strasburgo (CUS) ha una popolazione di 470 mila abitanti (il 60% della popolazione del Dipartimento del Basso Reno), distribuiti su una superficie di 314 kmq; in questo perimetro si concentrano circa un terzo dei posti di lavoro (250 mila) presenti nella Regione Alsazia, il che conferma il suo ruolo attrattivo alla grande scala.

[14] La cooperazione transfrontaliera ha dato luogo ad un Eurodistretto nel 2005, risposta istituzionale alla costatazione di un bacino di vita di area vasta, corrispondente alla regione di Strasburgo e dell'Ortenaukreis.

[15] Si tratta di formule ricorrenti nel dibattito e nella stampa locale contemporanei.

[16] A titolo esemplificativo: il concorso internazionale Strasbourg-Kehl voluto dal sindaco Catherine Trautmann nel 1990, la realizzazione della passerella e del giardino delle Due Rive nel 2004; cfr. Tsiomis, Ziegler, 2007.

[17] Si tratta di un *appel à projets* lanciato nel 2009 dal Ministero dell'Ecologia e dello Sviluppo Sostenibile e dell'Energia, per incoraggiare le agglomerazioni francesi a diventare "emblema della metropoli sostenibile".

Nel corso degli anni, la vocazione metropolitana di Strasburgo trova la sua materializzazione nella localizzazione di funzioni terziarie di alto livello all'interno della prima corona urbana, una riserva fondiaria ingente, corrispondente al sedime del sistema difensivo demolito a più riprese, nel periodo della dominazione tedesca e poi in seguito alla Prima Guerra Mondiale. Questo insieme di elementi, che rilevano tanto dei discorsi politici che delle scelte urbanistiche, sembra coagularsi attorno all'idea che «per fare la metropoli, serve una massa critica»: si disegna una prima figura della polarizzazione. Questa configurazione è tuttavia sentita dagli attori stessi della pianificazione come una «riduzione del nostro raggio d'azione», segno del ritorno a «un'idea di città molto classica, concentrica, che abbiamo cercato di controbilanciare».

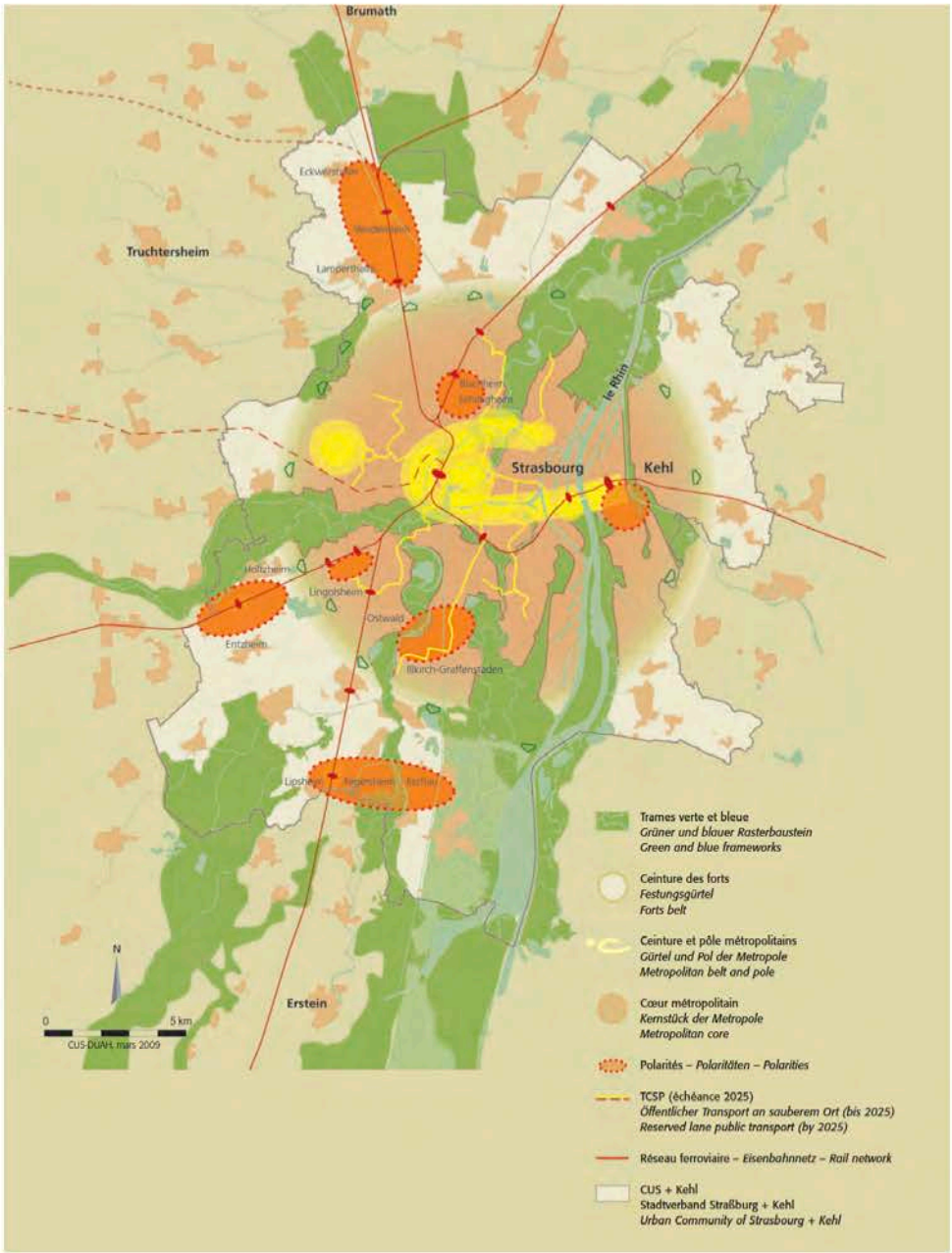

Figura 2 | 2009, CUS, *Projet EcoCité.* (Fonte: CUS, *et al.,* 2010: 26).

Tuttavia, le direzioni attuali del dibattito nazionale sullo sviluppo sostenibile presentate all'inizio di quest'articolo, sembrano rimettere in questione – in modo spesso contraddittorio, o perlomeno dialettico – questa figura della polarizzazione verso un radicamento territoriale più forte.
In effetti, il dibattito a Strasburgo non è riconducibile ad un'unica configurazione; se si guarda all'evoluzione delle scelte urbanistiche e ai diversi progetti urbani che si sono succeduti a Strasburgo

dall'inizio degli anni '90 a oggi[18], il *Plan Bleu/vert* elaborato dalla CUS (CUS, ADEUS, 1999), se da un lato ha il merito di aver ripensato lo sviluppo urbano attraverso il sistema dei vuoti e dei valori paesaggistici, dall'altro non fa riferimento alla dimensione geografica e regionale di questi stessi sistemi spaziali, né alla loro identità eco-sistemica. La trama territoriale proposta si articola secondo due sistemi distinti: una rete a maglie larghe che si sviluppa nord/sud, e due cinture verdi concentriche, corrispondenti all'antico sedime delle fortificazioni e alla cintura dei forti realizzata all'epoca della dominazione tedesca; l'insieme forma un sistema di vuoti che ha vocazione a strutturare lo sviluppo urbano presente e futuro. Emerge allora un'altra figura: quella del territorio-trama (Figure 3 e 4).

Figura 3 | 1999. CUS, *Plan bleu / vert. Obiettivi.* (Fonte: CUS, ADEUS, 1999: 9).

Nel dibattito francese, questa visione di territorio ha trovato una declinazione particolare nelle *trames vertes et bleues*. Infatti, l'obiettivo di realizzare delle continuità ecologiche alla grande scala, ha dato luogo a uno strumento di pianificazione regionale[19]; i suoi contenuti hanno progressivamente integrato l'insieme degli strumenti urbanistici, dando luogo a contaminazioni tra le metodologie proprie delle scienze ambientali e quelle della pianificazione. È in questo passaggio che la trama merita di essere indagata come figura, nella prospettiva di un progetto metropolitano.

Espressione di una visione reticolare del territorio, la figura della trama interroga la configurazione e il funzionamento dei territori alle diverse scale, dalla grande scala a quella architettonica; è in questi salti di scala che essa s'integra alle dinamiche metropolitane evocate. In un'ottica di pianificazione, essa permette di far emergere e di consolidare la struttura urbana a partire dai suoi vuoti, cui sono riconosciuti valori non unicamente riconducibili alle funzioni urbane – quali la biodiversità, le potenzialità energetiche e di termoregolazione. La figura del territorio-trama non è pertanto definita a priori: ha bisogno di essere costruita attraverso una riflessione sulle nostre azioni (di protezione, di sfruttamento, di uso) e sugli elementi che concorrono alla definizione della struttura geografica del territorio, ma anche sui modi di funzionamento dell'urbano (densità, flussi, statuto della natura). In questo lavoro di definizione, questa figura conforta un'idea di uno spazio isotropo e distribuito, che guarda all'urbanizzazione a partire dalla struttura ambientale. La figura di trama permetterebbe allora di radicare Strasburgo nella sua dimensione di capitale regionale, riconnettendola al suo *hinterland* e ricucendo quella frattura tra un centro storico

[18] Presenteremo in questa sede solo i documenti facenti riferimento alla scala della comunità urbana; sarebbe qui troppo lungo evocare i documenti alla scala regionale e transfrontaliera.

[19] Si tratta dello *Schéma régional de cohérence écologique* (SRCE), presente nelle leggi dette Grenelle 1 e 2 (del 2008 e del 2009) la cui redazione è obbligatoria dal 2013.

carico di valori simbolici, e il suo territorio che ne sembra separato – tanto da parlare di «choc culturale» – nel superamento del dualismo tra centro e periferia.

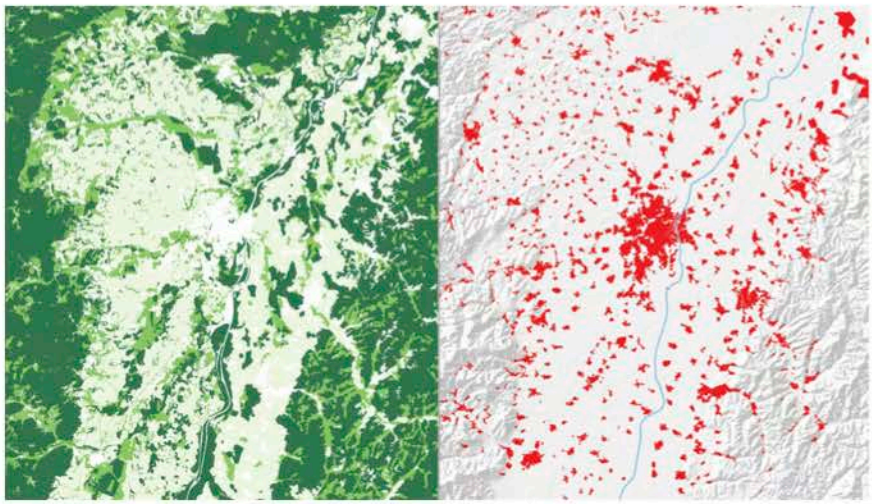

Figura 4 | 2010. ADEUS, *L'inversion du regard*. Schema di sviluppo metropolitano: la copertura vegetale globale (sinistra) e il costruito (destra)(Fonte: ADEUS, 2010: 3).

Piste di riflessione

Vorremmo in conclusione avanzare alcune piste di riflessione per il futuro, tanto da un punto di vista concettuale che dal punto di vista dei contenuti.
Per quanto riguarda il caso di Strasburgo, l'approccio 'figurale' utilizzato sembra fornire degli elementi utili alla comprensione dell'emergenza della 'questione metropolitana'. Questo passaggio non è unicamente spaziale, ma anche politico: nelle diverse figure evocate, la risposta alla domanda «chi fa la metropoli» è di volta in volta differente. Da un lato infatti, una metropoli polarizzata – che rischia di ridursi a un'opposizione tra città e campagna, forse obsoleta e incoerente rispetto alle dinamiche proprie del 'sistema renano'; dall'altro, una metropoli la cui *governance* dà luogo a un territorio isotropo, democratico, quasi anti-urbano[20], che però nasconderebbe dei rischi di consumo di suolo e più in generale, d'insostenibilità ambientale. In che modo delle soluzioni contestuali e alle diverse scale, messe alla prova al momento del progetto, possono aiutare a far progredire il dibattito?
Inoltre, il dibattito francese in materia di sostenibilità sembra strutturarsi attualmente su due questioni prioritarie: i mutamenti climatici e la dimensione energetica dei territori[21], riuniti nel tema della *transition énergétique*. In che modo allora la figura può servire a capire il funzionamento dei territori nell'integrazione di queste nuove variabili? In che modo queste ultime possono far evolvere le figure stesse di riferimento, contribuendo a crearne di nuove?
Se una riflessione che parta dalle figure di territorio non è esente da semplificazioni e da 'mitizzazioni', quest'approccio permetterebbe di intraprendere la strada della riflessione *top-down* nel senso di Secchi (2009). Il progetto metropolitano allora si situa nell' 'orizzonte d'attesa' (Koselleck, 1979), generato dalle molteplici figure di un territorio, e negli immaginari ad esse legati. In questo senso, crediamo che le posture adottate nel dibattito italiano – quella dell'architetto-intellettuale, ma non solo – possano contribuire a definire un ambito di ricerca italo-francese sugli strumenti concettuali per pensare la grande scala.

[20] Il riferimento alle trame verdi e blu in questo senso non è innocente: alcuni hanno rilevato che il pensiero derivato dalle scienze ambientali è sostanzialmente anti-urbano, in quanto considera la presenza dell'uomo come una perturbazione da riequilibrare, e considera l'urbano e la concentrazione come una fonte di problemi, invece che di soluzioni. Cfr. Souami, 2008 e Lévy, 2010.
[21] Intesa nel senso della riduzione della dipendenza dal nucleare e dalle energie non rinnovabili e nel senso di riduzione dei consumi in vista degli impegni europei riassunti nella formula "20-20-20" nel pacchetto Clima-Energia.

Riferimenti bibliografici

ADEUS (2010), *Vers une métropole post-carbone : pistes exploratoires pour l'élaboration des SCOT et des PLU*, dans *Les notes de l'ADEUS*, n. 27, Strasbourg.

Béal V., Gauthier M., Pinson G., (dir., 2011), *Le développement durable changer-t-il la ville? Le regard des sciences sociales,* Publications de l'Université, Saint-Etienne.

Beaucire F., Desjardins X., Séguret S. (2011), "Urbanisation et corridors ferroviaires : quelle adhérence entre le territoire et le réseau ?", dans Pumain D., Mattei M.-F. (dir.), *Données Urbaines*, no. 6, Economica, Paris, pp. 75-80.

Berdoulay V., Soubeyran O. (2002), *Ecologie urbaine et urbanisme. Aux fondements des enjeux actuels,* La Découverte, Paris.

Chapuis D. (2005), *La figure comme dispositif architectural*, ENSA Grenoble, Grenoble.

Chartier D. (2004), "Aux origines des flous sémantiques du développernent durable: une lecture critique de la Stratégie Mondiale de la Conservation de la Nature", dans *Ecologie et Politique*, no. 2, vol. 29, pp.171-183.

Cohen J.-L. (1984), *La coupure entre architectes et intellectuels, ou les enseignements de l'italophilie*, École d'Architecture Paris-Villemin, (coll. *In extenso*, vol. 1), Paris.

Communauté Urbaine de Strasbourg, ADEUS (1999), *Plan bleu/vert. Dossier de présentation,* Strasbourg.

Communauté Urbaine de Strasbourg (2000), *Deuxième projet d'agglomération 2000-2010. Construire ensemble un développement durable et solidaire*, Document annexe à la délibération du Conseil de Communauté du 14 avril 2000, Strasbourg.

Communauté Urbaine de Strasbourg, Ville de Strasbourg, Ville de Kehl (2010), *Projet EcoCités. Strasbourg-Kehl, métropole des Deux Rives. Dossier de présentation,* Strasbourg.

Corboz A. (2000), "La description : entre lecture et écriture", dans *Faces*, no. 48, pp. 52-54.

Corboz A., Tironi G. (2009), *L'espace et le détour. Entretiens et essais sur le territoire, la ville, la complexité et les doutes*, Editions l'Age de l'Homme, Lausanne.

Donzelot J. (1999), "La nouvelle question urbaine", dans *Esprit*, no. 11, pp. 87-114.

Faure A., Douillet A.-C. (dir., 2005), *L'action publique et la question territoriale*, PUG, Grenoble.

Duran P., Thoenig J.-C. (1996), "L'Etat et la gestion publique territoriale", dans *Revue française de science politique*, no. 4, vol. 46, pp. 580-623.

Emelianoff C. (2002), "La *ville durable*: une culture en gestation", dans Ernst I. (dir.), *Cultures urbaines et développement durable*, Ministère de l'aménagement du territoire, Paris, pp. 43-64.

Fourastié J. (1979), *Les Trente Glorieuses ou la révolution invisible de 1946 à 1975*, Fayard, Paris.

Genestier P. (2001), "Des projets en paroles et en images. La rhétorique du projet face à la crise du vouloir-politique", dans *Espaces et sociétés*, no. 105/106, pp.101-126.

Godard O. (1994), "Le développement durable : paysage intellectuel", dans *Nature, Sciences, Sociétés*, no. 2, vol. 4, pp. 309-322.

Gregotti V. (1966), *Il territorio dell'architettura,* Feltrinelli, Milano.

Hamman P. (2011), "La '*ville durable*' comme produit transactionnel", dans *Espaces et sociétés*, no. 147, pp. 25-40.

Heraud J.-A., Nonn H. (2013), *Le développement métropolitain de Strasbourg,* Collana *Les Cahiers de l'Association de Prospective Rhénane,* vol. 6.

Ingallina P. (2001), *Le projet urbain*, PUF, Collection *Que sais-je?,* Paris.

Jenks, M., Burton, E., Williams, K. (eds., 1996), *The Compact City: A Sustainable Urban Form?,* E & FN Spon, London.

Jenks M., Burton E., Williams K. (eds., 2000), *Achieving sustainable urban form,* E & FN Spon, London.

Jollivet M. (dir., 2001), *Le développement durable, de l'utopie au concept,* Elsevier, Paris.

Koselleck R. (1979), *Le futur passé. Contribution à la sémantique des temps historiques,* Editions EHESS, Paris (trad. fr. 1990).

Lévy J. (2010), "Le développement urbain durable entre consensus et controverse", dans *L'information géographique*, no. 3, vol. 74, pp. 39-50.

Lussault M. (1996), "La politique territoriale (trans)figurée", dans *Espaces temps*, no. 62/63, pp. 92-103.

Lussault M. (2012), "L'urbain métropolisé français dans la mondialisation", in *Territoires 2040,* no. 3, La Documentation française, http://territoires2040.datar.gouv.fr/spip.php?article83&revue=1

Lyotard J.-F. (1971), *Discours, Figure,* Klincksieck, Paris.

Mathieu N., Guermond Y. (dir., 2005), *La ville durable: du politique au scientifique,* Cemagref Editions, Paris.

Mazzoni C., Tsiomis Y. (dir., 2012), *Paris, métropoles en miroir. Stratégies urbaines en Ile-de-France*, La Découverte, Paris.
Mazzoni C., Jauréguiberry A., Welsch M.-C. (2013), "La 'gare-seuil' et l'imaginaire de l'homme métropolitain", dans *Les Cahiers de la recherche architecturale*, in corso di pubblicazione.
Mazzoni C. (2013), *La Tendenza. Une avant-garde architecturale italienne, 1950-1980,* Parenthèses, Marseille.
Négrier E. (2005), *La question métropolitaine. Les politiques à l'épreuve du changement d'échelle territoriale*, PUG, Grenoble.
Offner J.-M. (2006), "Les territoires de l'action publique locale", dans *Revue française de science politique* no. 1, vol. 56, pp. 27-47.
Pellegrino P. (1999), *Figures architecturales et formes urbaines,* Economica, Paris.
Pinson G., "Le projet urbain comme instrument d'action publique", dans Lascoumes P., Le Galès P. (dir.), *Gouverner par les instruments* , Presses de Sciences Po, Paris, pp. 199-233.
Pousin F. (dir., 2005), *Figures de la ville et construction des savoirs*, CNRS Editions, Paris.
Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari.
Secchi B. (2009), "Les échelles de la recherche et du projet", dans *Les Cahiers de la recherche architecturale et urbaine*, no. 24/25, pp. 175-201.
Souami T. (2008), "Le développement durable change-t-il le monde des urbanistes ? Vers une structuration du milieu professionnel", dans *Les Annales de la Recherche Urbaine*, no. 104, pp. 19-27.
Revault P., Tabouret R. (2002), *Projet urbains en cours à Strasbourg. Dimension culturelle et processus de projet*, PUCA/IFA, programme de recherche "projet urbain, projet citoyen".
Theys J. (2002), "L'approche territoriale du 'développement durable', condition d'une prise en compte de sa dimension sociale", dans *Développement Durable et Territoires*, no. 1 (23 settembre), http://developpementdurable.revues.org/index1475.html.
Tsiomis Y., Ziegler V., 2007, *Anatomie de projets urbains. Bordeaux, Lyon, Rennes, Strasbourg,* Editions de la Villette, Paris.
Veltz P. (1996), *Mondialisation, villes et territoires : une économie d'archipel*, PUF, Paris.
Viard J. (1994), *La société archipel ou les territoires du village global*, Editions de l'aube, Paris.
Vivien F.-D. (2007), "Sustainable development : un problème de traduction", dans *Annales des Mines*, no. 48, pp. 58-61.

Nota

Le citazioni da pubblicazioni e interviste in lingua francese sono state tradotte dall'autore; esse rappresentano quindi un'interpretazione personale.

Copyright

Figura 2: © Ville de Strasbourg e CUS, ottobre 2010.
Figura 4: © ADEUS, maggio 2010.